

Anche se non trovi le parole

(Elisa)

E' pur sempre bellissima un'emozione  
con le cadute e tutto il male  
come una musica, come un dolore lascia il suo segno e non si fa scordare  
l'anima in ogni sua imperfezione  
ti fa cadere e rialzare  
seguire logiche **SENZA** ragione  
prendere e andare **nel nome...**

anche se non trovi le parole  
hai girato il mondo dentro a un cuore intero...

nessuna replica, poco potere  
mentre decidi se ti puoi fidare  
**il tuo momento ti viene a cercare** puoi solo **credere**  
forse saltare  
come un elastico senza pensare non c'è più tempo forse fa male

anche se non trovi le parole  
hai girato il mondo dentro a un cuore...  
anche se puoi perderti a cercare  
hai girato il mondo dentro a un cuore  
e **devi dire grazie** a te se resti come sei  
dire grazie a te che  
non ti lasci mai  
anche se non riesci più a dormire  
perchè non ci credi che è la fine  
anche se non puoi ricominciare  
hai girato il mondo dentro a un cuore intero

## PRIMO MOMENTO

### SALMO 51 (50) - SALMO DI PENTIMENTO

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. 2*

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:  
così sei giusto nella tua sentenza,  
sei retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa io sono nato,  
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,  
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.  
Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;  
lavami e sarò più bianco della neve.

Fammi sentire gioia e letizia:  
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,  
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.

Insegnerò ai ribelli le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:

la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode.

Tu non gradisci il sacrificio;  
se offro olocausti, tu non li accetti.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;  
un cuore contrito e affranto tu, o Dio,  
non disprezzi.

Nella tua bontà fa' grazia a Sion,  
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

Allora gradirai i sacrifici legittimi,  
l'olocausto e l'intera oblazione;  
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

---



---



---



---



---



---



---



---



---



---



da "gesù è vivo" di don Oreste Benzi

### La strada sbagliata

Il peccato è la disobbedienza al comando di Dio, che è sempre comando di un Padre che vuole il bene dei suoi figli. E lasciare la via giusta, per intraprendere quella sbagliata; è perciò dire a Dio (che è tutto bene senza alcun male): «Tu va' per la tua strada che io vado per la mia».

Dio ti dice: «Di strade giuste ce n'è una sola, quella che ti indico io». «Non importa» dice il peccatore, «io vado per la mia strada anche se è sbagliata».

E quindi voltare le spalle a Dio, sapendo che la via del peccato conduce alla morte.

### Il peccato è l'assurdo

Si cerca Dio e invece si va contro Dio, si vuole il bene e invece si sceglie il male, si vuole la





## SECONDO MOMENTO

dal libro del profeta Ezechiele(36,24-36)

<sup>24</sup>Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. <sup>25</sup>Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, <sup>26</sup>vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. <sup>27</sup>Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. <sup>28</sup>Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. <sup>29</sup>Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. <sup>30</sup>Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. <sup>31</sup>Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. <sup>32</sup>Non per riguardo a voi io agisco - oracolo del Signore Dio -, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d'Israele.

<sup>33</sup>Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. <sup>34</sup>Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata <sup>35</sup>e si dirà: "La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate". <sup>36</sup>Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò.

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---



da "gesù è vivo" di don Oreste Benzi

«Una volta innalzato da terra attirerò tutti a me» (Gv 6,32).

«Io sono il pane della vita disceso da cielo per la vita degli uomini» (Gv 6,41).

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51).

Questo rapporto intimo tra il cristiano e Gesù avviene nell'Eucaristia.

Ma che cosa vuol dire Gesù con le parole: «Io attirerò tutti a me», e perché usa proprio l'espressione «innalzato da terra»?

Hai degli amici? Penso di sì. Quando vai a trovarli dici: «Vado dai miei amici». Perché sei contento e il tuo volto s'illumina di gioia? Perché i tuoi amici ti attirano! Cioè in loro c'è qualcosa che ti piace. Tu senti il bisogno di giocare, e con loro puoi giocare. Tu senti il bisogno di essere stimato, e loro ti stimano. Tu senti il bisogno di essere "crazy" (un po' pazzo) e con loro lo puoi essere. Ti piacciono le avventure spericolate e con loro le puoi vivere.

Un altro paragone, per i più grandi. Perché hai sposato tua moglie? Perché nel cuore avevi bisogno di tenerezza, di bontà, e hai sentito che lei possedeva la tenerezza di cui tu avevi bisogno. Avevi bisogno di un amore puro e per sempre, e lei aveva quell'amore puro e per sempre. Lo stesso vale per la moglie nei confronti del marito.

Come fa Gesù ad attirarci? Lui, solo lui e non altri, ha qualcosa di cui noi sentiamo bisogno grande.

Nel profondo del cuore tutti vogliamo sentire la tenerezza di Dio Padre. Gesù è il Figlio uguale al Padre. Solo lui me lo può far conoscere.

Nella Messa, come abbiamo detto, nel momento della consacrazione, cioè quando quel pane e quel vino ci rendono presente la persona di Gesù che ama tanto

io Padre da dare la vita per lui, Gesù ci rende partecipi della sua conoscenza del Padre, non con ragionamenti ma per comunicazione diretta. La sua conoscenza diventa la nostra.

Noi abbiamo bisogno di non sentirci soli, ma immersi in un amore infinito. Gesù, nel momento della consacrazione e della comunione, ci passa dentro il nostro cuore quell'amore infinito del Padre in cui lui è immerso. Ci passa questo amore non con ragionamenti ma per trapianto vitale.

Noi sentiamo il bisogno di entrare nei segreti di Dio.

Gesù lo incontra nella Consacrazione, cioè nel momento in cui si rende presente nel suo sacrificio d'amore, e nella Comunione, cioè nel momento in cui si unisce con la sua persona alla nostra in un cuore a cuore, come avviene tra te e l'amico del cuore, o tra te e la persona più cara che hai.

Tu senti il bisogno di essere puro, senza peccati.

Gesù, nel momento della Consacrazione e della Comunione, brucia il peccato veniale che è dentro di noi, e ci lega con un amore profondo a lui e al Padre; così veniamo aiutati a far scomparire il peccato dalla nostra vita.

dal "diario di Sandra"

24.3.1978

Casa ritiri (Incontro diocesano)

Don Renzo (prete, operaio, fonderia Verucchio).

Pasqua

Vicino a domande del tipo: «cos'è la mia vita? Per cosa vivo?». C'è la domanda della morte, che tutti prima o poi ci poniamo: cos'è la morte? cosa significa?

L'annuncio che fanno gli apostoli è che la vita ha vinto la morte, anche la morte è stata uccisa (Paolo, 1° lettera Corinti cap. 15).

Come è risorto Gesù così risorgeremo anche noi, è questo l'annuncio di speranza.

L'insegnamento che ci viene dalla vita degli apostoli è in questa direzione. Dopo la morte di Cristo la fede degli apostoli è azzerata, è spenta. Ma dopo un periodo di paura di dover morire come Cristo o di essere perseguitati (si chiusero in casa), escono perché sentono di dover annunciare a tutti ciò di cui erano stati testimoni: la resurrezione.

Che cosa significa vivere la resurrezione? Significa credere che è possibile passare dal male al bene, significa che dobbiamo aprirci agli altri, ai loro limiti. Un segno di resurrezione è la capacità di accoglienza (capacità di ascolto nei riguardi di tutti, attenzione alle situazioni, atteggiamento di gratuità).

Tutto questo è possibile solo se c'è l'amicizia, non si dà amicizia se non si dà perdono. Realtà storica più parola di Dio: capacità profetica (confrontare questa realtà con la parola di Dio). Siamo usciti dalla morte e stiamo camminando verso la vita perché amiamo (Giovanni). Dobbiamo vivere la profezia dove c'è qualunque disgregazione, fuga dalla realtà, personalismo. Dobbiamo essere testimoni di realtà eterne.



## ADORAZIONI NOTTURNE

### Messaggio di Papa Benedetto XVI per la quaresima 2010

Cari fratelli e sorelle,

ogni anno, in occasione della Quaresima, la Chiesa ci invita a una sincera revisione della nostra vita alla luce degli insegnamenti evangelici. Quest'anno vorrei proporvi alcune riflessioni sul vasto tema della giustizia, partendo dall'affermazione paolina: *La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo* (cfr Rm 3,21-22).

*Giustizia: "dare cuique suum"*

Mi soffermo in primo luogo sul significato del termine "giustizia", che nel linguaggio comune implica "dare a ciascuno il suo - *dare cuique suum*", secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. In realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel "suo" da assicurare a ciascuno. Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. Sono certamente utili e necessari i beni materiali - del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine -, ma la giustizia "distributiva" non rende all'essere umano tutto il "suo" che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio. Nota sant'Agostino: se "la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio" (*De civitate Dei*, XIX, 21).

*Da dove viene l'ingiustizia?*

L'evangelista Marco riporta le seguenti parole di Gesù, che si inseriscono nel dibattito di allora circa ciò che è puro e ciò che è impuro: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male" (*Mc* 7,14-15.20-21). Al di là della questione immediata relativa al cibo, possiamo scorgere nella reazione dei farisei una tentazione permanente dell'uomo: quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore. Molte delle moderne ideologie hanno, a ben vedere, questo presupposto: poiché l'ingiustizia viene "da fuori", affinché regni la giustizia è sufficiente rimuovere le

cause esteriori che ne impediscono l'attuazione. Questo modo di pensare - ammonisce Gesù - è ingenuo e miope. L'ingiustizia, frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne; ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male. Lo riconosce amaramente il Salmista: "Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (*Sal* 51,7). Sì, l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi *sopra* e *contro* gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale. Adamo ed Eva, sedotti dalla menzogna di Satana, afferrando il misterioso frutto contro il comando divino, hanno sostituito alla logica del fidare nell'Amore quella del sospetto e della competizione; alla logica del ricevere, dell'attendere fiducioso dall'Altro, quella ansiosa dell'afferrare e del fare da sé (cfr *Gen* 3,1-6), sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza. Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica e aprirsi all'amore?

### *Giustizia e Sedaqah*

Nel cuore della saggezza di Israele troviamo un legame profondo tra fede nel Dio che "solleva dalla polvere il debole" (*Sal* 113,7) e giustizia verso il prossimo. La parola stessa con cui in ebraico si indica la virtù della giustizia, *sedaqah*, ben lo esprime. *Sedaqah* infatti significa, da una parte, accettazione piena della volontà del Dio di Israele; dall'altra, equità nei confronti del prossimo (cfr *Es* 20,12-17), in modo speciale del povero, del forestiero, dell'orfano e della vedova (cfr *Dt* 10,18-19). Ma i due significati sono legati, perché il dare al povero, per l'israelita, non è altro che il contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo. Non a caso il dono delle tavole della Legge a Mosè, sul monte Sinai, avviene dopo il passaggio del Mar Rosso. L'ascolto della Legge, cioè, presuppone la fede nel Dio che per primo ha 'ascoltato il lamento' del suo popolo ed è "sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto" (cfr *Es* 3,8). Dio è attento al grido del misero e in risposta chiede di essere ascoltato: chiede giustizia verso il povero (cfr *Sir* 4,4-5.8-9), il forestiero (cfr *Es* 22,20), lo schiavo (cfr *Dt* 15,12-18). Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia. Occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare. C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?

### *Cristo, giustizia di Dio*

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani*: "Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di

Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. E' lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue" (3,21-25).

Quale è dunque la giustizia di Cristo? E' anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Il fatto che l'"espiazione" avvenga nel "sangue" di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé "la maledizione" che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la "benedizione" che spetta a Dio (cfr *Gal* 3,13-14). Ma ciò solleva subito un'obiezione: quale giustizia vi è là dove il giusto muore per il colpevole e il colpevole riceve in cambio la benedizione che spetta al giusto? Ciascuno non viene così a ricevere il contrario del "suo"? In realtà, qui si dischiude la giustizia divina, profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

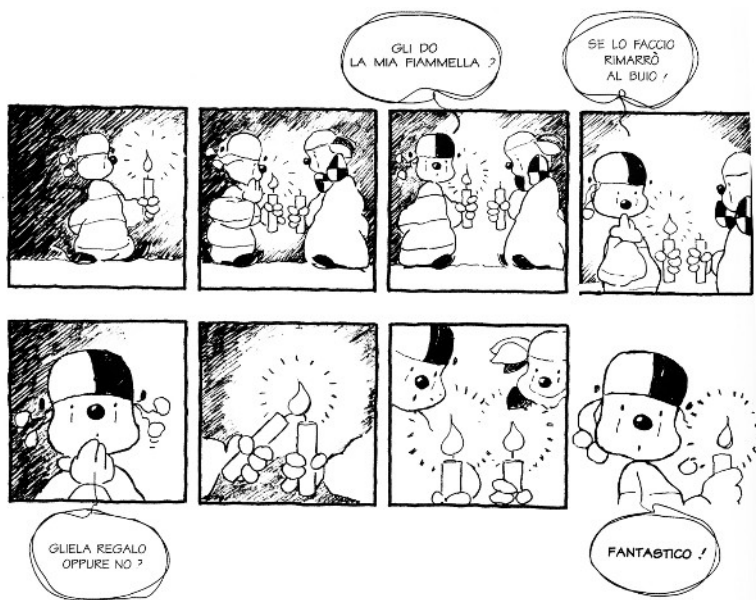
Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr *Rm* 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare.

Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima culmina nel Triduo Pasquale, nel quale anche quest'anno celebreremo la giustizia divina, che è pienezza di carità, di dono, di salvezza. Che questo tempo penitenziale sia per ogni cristiano tempo di autentica conversione e d'intensa conoscenza del mistero di Cristo, venuto a compiere ogni giustizia. Con tali sentimenti, imparto di cuore a tutti l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 30 ottobre 2009





da "gesù è vivo" di don Oreste Benzi

### **Gesù: vederlo e amarlo è la stessa cosa**

Gesù, vederlo e amarlo è la stessa cosa. Più lo conosci e più ne rimani affascinato. Lui vive integralmente ciò che dice. E dice tutto ciò che il tuo cuore, il cuore umano vuole.

Tu vuoi sapere da dove vieni. Lui, che è Dio uguale al Padre, ha dato le prove forti di essere ciò che diceva di essere, cioè Dio.

Lui ci ha assicurato che siamo creati dall'amore di Dio e che ritorniamo a Dio che ci ama.

Ci ha dato la più grande notizia che sia mai stata data all'uomo: con la morte la vita non finisce ma si trasforma ed entra nella sua pienezza.

Tu senti un bisogno intensissimo di gioia continua, piena. Lui risponde al nostro bisogno pienamente.

Gesù ci dice: «Vieni a seguirmi. Io sono la via, la verità, la vita». In altre parole Gesù ci dice: tu brami la vita, ma questa vita l'avrai nella misura che hai un rapporto con me, perché io sono la vita. Tu cerchi la verità: questa verità l'avrai nella misura che avrai un rapporto stretto con me, perché io sono la verità. Tu cerchi la via per risolvere tutti i problemi della vita: puoi risolvere i problemi, tutti i problemi della vita, solo se hai un rapporto personale strettissimo con me, perché io sono la via.

### **Gesù vivo in noi**

Gesù ha insistito molto: «Rimanete in me e io in voi. /Come il tralcio non può fare frutto

da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto. Chi non rimane in me, viene gettato via. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato».

Io non potrei vivere per Cristo se Cristo non visse per me.

Dio vive per me, per te, per noi, fratelli!

Io sto a cuore a Dio. Egli stravede per me, per te.

Dio vede in me, in te, quello che non può vedere chi non ama infinitamente come lui.

In questa luce si capisce il suo abbraccio al figlio spendaccione che era andato con le prostitute. E si capisce anche perché suo fratello invece non gli ha fatto festa: quel fratello posso essere io, puoi essere tu. Quel fratello era rimasto a casa con il padre, ma non era entrato nel cuore del padre.

Noi abbiamo bisogno di entrare nel cuore di Dio per "stravedere" come lui.

Avvolto nell'amore che Gesù ha per me, io mi lascio coinvolgere da questo modo di essere di Dio nei miei confronti e mi lascio vivere per lui.

Il vivere per lui accresce il processo di unione con lui negli affetti, nel capirsi, nell'abbandonarsi. Il cammino si fa sempre più intenso, più profondo.

La prospettiva che Gesù ci offre è affascinante. E il Paradiso, dove noi saremo in Dio. E il Paradiso che inizia qui in terra.

Egli, Dio, egli, il Figlio di Dio, non può vivere se non vive in noi.

*dal "diario di Sandra"*

*25.10.1982*

Oggi lascio Igea. Quanta gioia, quanto amore, quanta forza di non mollare, quanta amicizia, quanti momenti veri e quanti momenti soli mi hai dato la grazia di vivere qui, Signore.

Come non dire allora la tristezza che si impadronisce del mio cuore, dei miei occhi, della mia voce?

Eppure anche ciò fa parte del Tuo piano d'amore. Aiutami ad essere serena, a non voler crescere troppo in fretta.

La mia gioia è stare con Te, stare con Te nei fratelli miei, con Te nei "poveri" perché è questa, son sicura, la mia vocazione. Ti ringrazio per questo, Signore, perché mi hai aperto l'orecchio, perché mi hai dato modo di ascoltarTi; fa' che non smetta mai di cercarTi, nei miei limiti, negli altri, nelle gioie, nelle mie intuizioni. Aiutami ad avere chiaro quello che voglio io, che vuole il mio orgoglio e il mio stare bene, e quello che vuoi Tu. «Chi sarà fedele nel poco, lo sarà anche nel molto».